

Tra le nicchie preziose della tradizione

“La Biblioteca Perduta” de Il Polifilo

Franco Minonzio

Liceo scientifico G.B. Grassi
Lecco
fminonz@tin.it

Si combatte in questi anni una battaglia silenziosa, ma terribile. Ne è indizio esteriore l'interrogarsi, negli Stati Uniti, sull'opportunità di conservare, in biblioteche di pubblica lettura, libri che non abbiano dalla loro significativi indici di movimentazione recente (richieste di consultazione, lettura e prestito). Ne è indizio esteriore, da noi, la discussione giornalistica sul precocissimo invecchiamento in libreria di quella parte del “prodotto librario” non precipuamente destinata a consumo di massa.

Tale battaglia si potrebbe, forse, raccontare anche così. Sul fondale, l'omologazione mercantile del mondo. In primo piano, ormai leggibile, l'indifferenza – verso la dimensione della coscienza – di chi vive solo dell'istante, e l'irrelevanza della cultura agli occhi di quella che si compiace d'essere mera “esistenza”: un esistere seriale che – semplicemente – ha preso un'altra strada: ma, nel farlo, si è proposto quale totalità, determinato ad acconsentire che, di quanto storicamente si è inteso come cultura, permangano solo quei lacerti compatibili con una qualche forma di valorizzazione commerciale, e la creazione di un valore aggiunto entro un immaginario privo di profondità. E una marea di petrolio, non un'irruzione barbarica, ha dalla sua l'inquinamento della ricchezza, e la scanzonata iconoclastia dei media. E dunque la battaglia è quella, mortale, che tutti – perlomeno, quanti di noi provano

sentore dell'abisso – abbiamo il dovere di combattere, contro un'imbecillità griffata (o taroccata) a spaventosa riproducibilità tecnica, un senso comune senz'anima, volgare e regressivo, che ormai ha fatto della sua stessa ignoranza una muraglia cinese, questa sì formidabile. Che nella scuola sia più visibile che altrove, già si è compreso, ma solo perché la travolgente violenza dei processi sociali è qui costretta entro un alveo di regole (sensate o meno, ora non rileva), assenti altrove, ciò che genera il conflitto. Ma, in tutta onestà, non v'è area del vivere sociale nella quale, a guasti “tecnicamente” attribuibili a specifiche paternità, non si possa affiancare l'incidenza devastante dell'incultura.

Ed anche il libro è terreno di scontro: il diluvio di non-libri scritti da non-comici, di *noir* scritti da ex comici, di libri di storia scritti da giornalisti comici inconsapevoli, di memorie scritte da politici trombati, ormai comici in servizio permanentemente effettivo, vera “atroce morsa di nafta e sterco” di cui ci parla il Poeta, nel suo divertito fragore lascia trasparire, tuttavia, l'eterna inquietudine di chi, dalla dorata specola della produzione di massa, è sfiorato dal ragionevole dubbio di non durare, di potere essere sopravanzato da più alta ondata della subcultura mediatica. Non si può oggi non sostenere, in tutte le sue forme, ogni “picciola barca” editoriale che si è votata alla difesa tenace del pensiero criti-

co. Non si può oggi non plaudire, ad un contempo, ad ogni operazione che, dalla grande editoria, segnali un'inversione (o un rimorso) rispetto ad una deriva cui essa ha, non parcamente, contribuito.

E allora non si può che accogliere, con la più calorosa simpatia, lo sforzo di un piccolo grande editore, le edizioni Il Polifilo di Milano dirette da Paolo Vigevani, di riscattare – del passato – qualche prezioso, mai banale, relitto che aggalla, conferendo nuova vitalità ad un catalogo che in Italia ha pochi uguali.

È recente il varo di una collana, “La Biblioteca Perduta”, che si propone di opporre all'*ingens sylva* di ponderosi volumi nati morti, e nati solo per corrispondere a qualche target, una costellazione di piccoli libri, che attestano la inesausta capacità di stupirci da parte della tradizione, in Italia e fuori d'Italia.

“In mezzo alle miriadi – così la presenta l'editore – di libri nuovi pubblicati ogni anno, quanti vengono trascurati e consegnati a un ingiusto oblio? È un'ideale Biblioteca Perduta, consumata non dal fuoco come quella di Alessandria ma dalla sovrapproduzione di un'industria culturale non abbastanza attenta ai valori del passato. Argomenti anche fino ad oggi ritenuti ‘marginali’ trovano in questa collana una nuova dignità. Vengono qui pubblicati, con presentazioni di scrittori o di specialisti, testi rari, inediti o di difficile reperimento, coniugando l'interesse di una

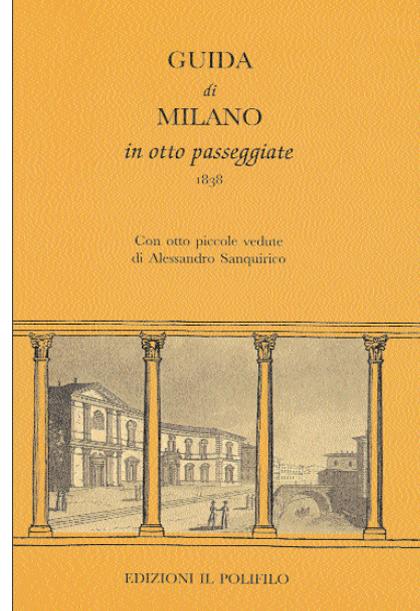
colta rivisitazione con la curiosità del lettore.”

I titoli sinora pubblicati, che qui indico con la data della loro prima edizione, sono decisamente coerenti con questo impegno: Filippo Re, *Manuale del giardiniere pratico* (1820); Luigi Cornaro, *Trattato de la vita sobria* (1558); Giacomo Casanova, *Lettere della nobildonna Silvia Belegno alla nobildonna Laura Gussoni* (1780); François-Xavier De Maistre, *I prigionieri del Caucaso* (1815); Ippolito Cavalcanti, *Cucina casareccia in lingua napoletana* (1839); Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'architettura* (1765); Yaqob Rafael Saraval, *Viaggi in Olanda* (1737-1771); *Guida di Milano in otto passeggiate* (1838); Giambattista Casti, *Viaggio a Costantinopoli* (1802); *Ester & Rut. Due storie d'amore*, Francesco Pona, *Il paradiso de' fiori* (1622); *Viaggio a Londra* (1834); Benedetto Marcello, *Il teatro alla moda* (1720); Otto Cima, *Fra il verde dei giardini milanesi* (1925); Filippo Parlatore, *Un botanico al Monte Bianco* (1849); Andrea Palladio, *L'antichità di Roma* (1567).¹

Alcuni di questi volumi riprendono linee editoriali “storiche” della casa editrice milanese. Il *Saggio sopra l'architettura* di Francesco Algarotti, oppure *L'antichità di Roma* di Andrea Palladio, si collocano in modo evidente nell'alveo degli interessi per l'architettura attestati da collane quali i “Classici italiani di scienze tecniche ed arti” (ma anche dai “Libri rari” e dai “Testi e documenti”), mentre il *Manuale del giardiniere pratico* di Filippo Re, oppure *Il paradiso de' fiori* di Francesco Pona, o – ancora – *Fra il verde dei giardini milanesi* di Otto Cima, oppure *Un botanico al Monte Bianco* di Filippo Parlatore, prolungano quella pionieristica attenzione, attivata da Il Polifilo agli inizi degli anni Sessanta, verso le raccolte di vedute a stampa di giardini e ville italiane: per nulla dire,

poi, di quanto un diario di viaggio, come lo scritto di Rafael Saraval, *Viaggi in Olanda*, oppure guide come l'anonimo *Viaggio a Londra*, si configurino nei termini di ideali continuazioni di collane quali le “Immagini d'Italia”. Anche l'arco temporale riflette consolidati orientamenti della casa di via Donzetti: il Cinquecento, conformemente alle radici antiquarie della casa editrice, ma anche una robusta presenza di Settecento ed Ottocento, in sintonia con gli orientamenti culturali modernistici, propri un tempo degli studi di letteratura francese di Alberto Vigevani.

Non mancano, tuttavia, vistosi elementi di novità. Al primo posto collocherei qui la *poikilia*, la *variety* nella selezione dei titoli, che è segno di una inedita libertà di manovra, a sua volta resa possibile dalle dimensioni agili dei volumi che compongono la collana. Né è di poco rilievo l'estrema finezza dei criteri intellettuali che presiedono alla selezione dei titoli: vi sono opere minori, ma un tempo celebri, di autori noti, anche per tutt'altre ragioni (Francesco Algarotti, François-Xavier De Maistre, Andrea Palladio, Benedetto Marcello), opere di autori grandi entro il loro filone (ad esempio Filippo Re nella tradizione agronomica, o Ippolito Cavalcanti in quella gastronomica), benché si tratti, in entrambi i casi, di filone non consacrato da altissima notorietà; vi sono opere di autori di alto profilo, ma dalle fortune umbratili (Giambattista Casti), la ripubblicazione di opere fortunate di scrittori non professionali (Luigi Cornaro), la scoperta dell'opera di un non letterato (il rabbino Yaqob Rafael Saraval), oppure la riscoperta di un autore notevole, ma rimasto confinato sinora ad una dimensione municipale (Francesco Pona). Nell'impossibilità di approfondire, in questa sede, le ragioni d'interesse d'ogni singola riscoperta, vorrei



limitarmi, a titolo d'esempio, a qualche parcissima sottolineatura su due figure d'area veneta accolte nella collana: Alvise Cornaro e Francesco Pona.

Alvise, ovvero Luigi, Cornaro (1475-1566) è figura che, come è noto, interessa la cultura italiana del Cinquecento per più ragioni: per la sua collaborazione teatrale con Ruzante, che egli ospitò, probabilmente originata dalla giovanile associazione del Cornaro alla Compagnia della Calza, ma certo fondata sul riconoscimento della genialità di Angelo Beolco; per l'essere incarnato, grazie ai lavori di architettura e idraulica, bonifica e ristrutturazione agricola che compì attorno alle sue ville di Codevigo e d'Este, un preciso e intelligente orientamento all'investimento nell'entroterra da parte dell'aristocrazia veneziana; e, da ultimo, per avere pubblicato, seppure in età tarda, questo *Trattato de la vita sobria* [In Padova, appresso Gratosio Perchacino, 1558], cui seguirono – non ripubblicati in questa edizione – il *Compendio breve della vita sobria* [In Padova, appresso Gratosio Perchacino, 1561] nonché l'*Amorevole essortazione a seguire la vita sobria* [In Padova, appresso Gratosio Perchacino, 1565].

Sposando l'idea, drammaticamente realistica dopo Agnadello, che la salvezza di Venezia poteva venire solo dalla terra, e non più dal ma-

re, Cornaro mostrò come la riconversione degli investimenti sulla terraferma e il processo di rifeudalizzazione si prestassero ormai ad essere ideologicamente sublimati, divenendo stile di vita (la “vita sobria”, appunto) e strumento di ricomposizione della antica antinomia tra vita attiva e vita contemplativa: “L’ordine insegna le discipline più facilmente. L’ordine rende l’essercito vittorioso, e finalmente l’ordine mantiene le città, le famiglie, e i regni istessi, laonde mi risolvo che altro non sia il viver ordinato che certissima ragione e fondamento di viver sano e longamente; talché bisogna dire che sia la sola e vera medicina, e chi ben considera bisogna che conchiuda che così è” (p. 19).

Francesco Pona (1594-1654) fu un’interessante figura di medico veronese, che studiò a Padova, attivando una significativa produzione scientifica, nella quale si segnala *Il gran contagio di Verona* [In Verona, per Bartolomio Merlo, 1631]. Divenne membro di accademie: non solo la Filarmonica di Verona, ma anche – ad attestare una capacità di proiettare la sua attività, e la sua stessa immagine di letterato, ben oltre i confini della patria – la Humoristica di Roma, la Gelata di Bologna; del resto percorse tutto il diorama tematico e stilistico del poligrafismo secentesco, pubblicando due volumi di rime, tre idilli in lingua toscana, tragedie, commedie, opere sacre ma anche opere satiriche, nonché volgarizzamenti di classici.

E questa operetta di Francesco Pona, *Il paradiso de’ fiori, ovvero Lo Archetipo de’ Giardini. Discorso* [In Verona, presso Angelo Tamo, 1622] è interessante espansione di un dialogo, di due anni precedente, se non di maggiore estensione, perlomeno di maggiori ambizioni: *Il Sileno, ovvero Delle bellezze del luogo dell’Illustrissimo Sig. Co. Gio. Giacomo Giusti. Dialogo* [In Vero-

na, presso Angelo Tamo, 1620]: di quest’ultima opera è disponibile una anastatica: Francesco Pona, *Sileno*, con note di Sergio Marinelli ed Ennio Sandal, Verona, Cierre Edizioni, 1999.

E se il *Sileno*, pubblicazione nuziale, era votato ad una finalità celebrativa, offrendo la descrizione della casa e del giardino dei conti Giusti (componendo così quello che Sergio Marinelli ha maliziosamente definito “il paradiso dei Giusti”), diversamente questo *Il paradiso de’ fiori* si segnala per la sobrietà scientifica e la freschezza linguistica con cui descrive l’architettura del solo giardino di casa Giusti, del quale consente una filologica ricostruzione, inserendovi una minuziosa elencazione di piante e di fiori, ripercorsi non con l’occhio del botanico, ma con quello del tecnico dei giardini dalla vasta preparazione in *istoria naturale*: tecnico che non omette di accompagnare la sua opera di sistemazione con puntuali proposte di schemi di piantagione tuttora conservati (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 380, ff. 36v-37r).

Probabilmente non sono questi i libri che hanno mutato il corso della storia della cultura europea, ma certo sono anche questi i libri che oggi rivelano la profondità prospettica di ciò che abbiamo alle spalle.

La lotta contro la fuga dal pensiero è la lotta della pluralità dei punti di vista contro la loro *reductio ad unum*, la lotta di chi scorge l’esistenza di problemi dove altri individua meri fatti. Ad un vivo senso di realtà sarà imprescindibile, sempre, la lezione di un passato che rivela paradossalmente la sua ricchezza ignorata, che puntualmente contraddice l’ottusità semplificatoria. E a chi, scoprendo e pubblicando libri interessanti, tiene vivo il nostro senso di realtà, occorre guardare con sincera gratitudine.

Note

¹ FILIPPO RE, *Manuale del giardiniere pratico* (1820), presentazione di Margherita Azzi Visentini, Milano, Il Polifilo, 2004; LUIGI CORNARO, *Trattato de la vita sobria* (1558), presentazione di Mario Rigoni Stern, Milano, Il Polifilo, 2004; GIACOMO CASANOVA, *Lettere della nobildonna Silvia Belegno alla nobildonzella Laura Gussoni* (1780), presentazione di Lorenzo della Chà, Milano, Il Polifilo, 2004; FRANÇOIS-XAVIER DE MAISTRE, *I prigionieri del Caucaso* (1815), presentazione di Pia Pera, traduzione di Alvise Zorzi, Milano, Il Polifilo, 2004; IPPOLITO CAVALCANTI, *Cucina casareccia in lingua napoletana* (1839), presentazione di Raffaella La Capria, testo italiano a cura di Carmen Perna, Milano, Il Polifilo, 2004; FRANCESCO ALGAROTTI, *Saggio sopra l’architettura* (1765), presentazione di Adele Buratti Mazzotta, Milano, Il Polifilo, 2005; YAQOB RAFAEL SARAVAL, *Viaggi in Olanda* (1737-1771), presentazione di Pier Cesare Ioly Zavattini, Milano, Il Polifilo, 2005; *Guida di Milano in otto passeggiate* (1838), con la riproduzione di otto piccole vedute di Alessandro Sanquirico, Milano, Il Polifilo, 2005; GIAMBATTISTA CASTI, *Viaggio a Costantinopoli* (1802), presentazione di Paolo Rumiz, Milano, Il Polifilo, 2005; *Ester & Rut. Due storie d’amore*, presentazione di Elena Loewenthal, con la riproduzione di quattro acquetinte a colori di Emanuele Luzzati, Milano, Il Polifilo, 2005; FRANCESCO PONA, *Il paradiso de’ fiori* (1622), presentazione di Franco Giorgetta, Milano, Il Polifilo, 2006; *Viaggio a Londra* (1834), presentazione di Giulio Giorello, Milano, Il Polifilo, 2006; BENEDETTO MARCELLO, *Il teatro alla moda* (1720), presentazione di Carmelo Di Gennaro, Milano, Il Polifilo, 2006; OTTO CIMA, *Fra il verde dei giardini milanesi* (1925), presentazione di Pier Fausto Bagatti Valsecchi, con ventisei tavole fuori testo di Giannino Grossi, Milano, Il Polifilo, 2006; FILIPPO PARLATORE, *Un botanico al Monte Bianco* (1849), presentazione di Giorgio Bocca, Milano, Il Polifilo, 2006; ANDREA PALLADIO, *L’antichità di Roma* (1567), presentazione di Francesco Paolo Fiore, Milano, Il Polifilo, 2006.